

256

LA DONNA  
DEL LAGO



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI COMMERCIO

Calle degli Avvocati S. Angelo N. 3050.

MDCCCXXVII





00709

**L A D O N N A**

**D E L L A G O**

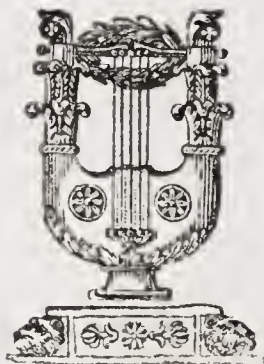
**M E L O - D R A M M A S E R I O**

da rappresentarsi

**Del Teatro di San Samuele**

**I N V E N E Z I A**

*L'Autunno 1832*



**V E N E Z I A**

DALLA TIPOGRAFIA DI COMMERCIO

Calle degli Avvocati, S. Angelo N. 3050.

1832

Faint, illegible text at the bottom right corner.



# ARGOMENTO

Regnava Giacomo V. nella Scozia, quando i così detti *Clan-Alpini*, abitatori della parte montuosa di Sterling, si opposero alle sue armi, dirette a conquistare quelle contrade, non ancora soggette al suo dominio. Giacomo Douglàs, Lord di Botwel, zio del Signor d'Angus, e precettore del Re, fu involto nelle sciagure del nipote, e quindi proscritto, e scacciato da Sterling, trovò un asilo presso Rodrigo di Dhu Capo dei *Clan-Alpini*, cui il riconoscente Douglàs promise la mano di Elena suo figlia, benchè costei segretamente ardesse pel giovane Malcolm Groeme, che abbandonò la Corte, per seguirla nel suo ritiro. Intanto il Re nascosto sotto le spoglie di privato cacciatore, inseguendo un cervo nelle balze della Rocca di *Benledi*, si avvenne in questa giovane, mentre sola guardava il lago *Katrine*, unico suo giornaliero passatempo, che faceala perciò chiamare *la Donna del Lago*. Le di lei cortesi maniere nell' offerirgli ospitalità, ed accoglierlo nel proprio tetto lo invaghirono in guisa, poco curando sè stesso, in altri mentiti arnesi penetrò a lei una seconda volta, e sorpreso da Rodrigo istesso, venne con costui a duello, e lo ferì mortalmente. Le Regie Schiere intanto vinsero i Guerrieri del Clan, e tutto soggiacque all'impero di Giacomo, che facendo pompa di clemenza, perdonò tutti, accolse nelle sue braccia lo stesso Douglàs, e superando i suoi affetti, strinse in laccio indissolubile Elena e Malcolm.



ADONIS

Digitized by the Internet Archive  
in 2018 with funding from  
University of North Carolina at Chapel Hill

# ATTORI



GIACOMO V. Re di Scozia sotto il nome del cav. Umberto di Snowdon

*Signor Luigi Alberti*

DOUGLAS D'ANGUS

*Signor Luigi Tabellini*

RODRIGO DI DHU

*Signor Francesco Monari, Accademico  
Filarmonico di Bologna*

ELENA

*Signora Virginia Galvani Matteucci*

MALCOLM GROEME

*Signora Adelaide Maldotti Fagnoni*

ALBINA

*Signora Carolina Monari*

SERANO

*Signor Antonio Chioccoli*

BERTRAN

*Signor N. N.*

Pastori e Pastorelle Scozzesi

Bardi

Grandi )  
Dame ) Scozzesi

Guerrieri del Clan-Alpino

Cacciatori

Guardie Reali

L'azione è nella Scozia, e propriamente in Sterling  
e sue vicinanze.

Maestro e Direttore de' Cori  
*Sig. Antonio Favretto*

Primo Violino e Direttore d' Orchestra  
*Sig. Antonio Cammerra*

Il Vestiario di proprietà  
*del Signor Antonio Cattinari*

Gli Attrezzi  
*del Signor Gallina*

Macchinista  
*Sig. Lorenzo Pallazzina*

Illuminatore  
*Sig. Palazzina figlio*

## PAROLE

POETA SIGNOR ANDREA LEON

## MUSICA

DEL CELEBRE MAESTRO CAV. ROSSINI



---

---

# ATTO PRIMO

---



La scena rappresenta la rocca di Benledi, che coperta alla vetta da folta boscaglia, e quindi allargandosi al basso, forma una spaziosa valle, nel centro della quale è il Lago Kattrine, originato dalle acque cadenti.

Sorge l' Aurora.

## SCENA PRIMA.

*Truppa di Cacciatori, che s' inoltrano nel bosco per dedicarsi ai consueti loro esercizi.*

*Coro* **D**el dì la messaggiera  
Già il crin di rose infiora.  
E al sen di lei, che adora,  
Già fugge rapido - L' astro maggior.  
Ed al suo lucido - Brillante aspetto  
Ripiglia ogni essere - Vita e vigor.  
Figli di Morve! Su su! alle selve!  
Le Caledonie - Temute belve  
A noi preparano - Novello allor.  
A' nostri riedasi - Lavori usati.  
Come verdeggiano - Ridenti i prati...  
Al par che ombreggiano - Le quercie annose...

Come spontanee - Sorgon le rose ...  
 Così a' sudori - Dal buon cultor  
 Grate rispondono - Le piante, i fior.  
*Cac.* Su su! alle selve! - Le irsute belve  
 A noi preparano - Novello allor.  
 ( *s' allontanano.* )

## SCENA II.

*ELENA in un battello nel Lago: indi Uberto dalla roccia.*

Oh mattutini albori!  
 Vi ha preceduti amor  
 Dà brevi miei sopori  
 A ridestarmi ognor.  
 Tu vieni o dolce immagine  
 Del caro mio tesor!  
 Fugge, ma riede il giorno,  
 Si cela il rio malor,  
 Ma rigolgia intorno  
 Da più abbondante umor;  
 Tu a me non torni, o amabile,  
 Oggetto del mio ardor.

( *si ode il vicino suono di un corno che viene ripetuto da lontano.* )

Qual suon! sull' alta rocca  
 Già le fiere a domar van di Fingallo  
 I ben degni nipoti. Oh! se fra quelli  
 Si aggirasse Malcolm! vana speranza!  
 Rapido qual baleno  
 Ei sarebbe volato a questo seno.

*giunta alla riva, scende dal battello che attacca ad un tronco.*

*Ube.* ( *Eccola! alfin la rendi* )

All' avido mio sguardo o ciel pietoso!

Nò, non mentì la fama

Anzi è minor di sua beltade il grido.)

*Ele.* Di questo lago al solitario lido

Chi ti guida? Chi sei!

*Ube.* Da miei compagni

Una cerva inseguendo,

Mi allontanai. Fra queste

Alpestri, incerte balze il piè inoltrai,

E, già la via smarita,

A' domandare aita io mi volgea

A te, non donna, ma silvestre Dea. (Fingasi)

*Ele.* Amico asilo

Ti sia la mia capanna: all' altra sponda

Meco, se il vuoi, signor, recarti dei.

*Ube.* Ah si, del mio destin l' arbitra sei.

*Ele.* Scendi nel piccol legno

Al fianco mio t' assidi.

*Ube.* Oh del tuo cor ben degno

Eccesso di bontà!

*Ele.* Sei nella Scozia, e ancora

Non sai, che qui s' onora

Pura ospitalità?

*Ube.* Deh mi perdona... (oh Dio!

Confuso appien son' io!)

*Ele.* Ah sgombra omai l' affanno,

Lieto respiri il cor.

*Ube.* (Un innocente inganno

Deh tu proteggi, o amor!)

(*guadando insieme il lago.*)

### SCENA III.

*Da varie balze giungono al piano i Cacciatori  
anelanti in traccia di UBERTO.*

*Una par.* Uberto! Ah! dove ti nascondi? Uberto?



*Altra par.* Donde tracciarlo? come trovarlo?

*I primi.* La fosca selva ... l'alpestre, il piano  
Si è già percorso; ma tutto invano!

*Gli altri.* Fiero periglio - dal nostro ciglio  
Lo invola al certo ...

*Tutti*

Uberto! Uberto!

L'eco risponde! speme non v'ha!  
Veloci scorranzi altri sentieri ...

*I primi.* Noi là... sul monte...

*Gli altri.*

Noi verso il fonte ..

*Tutti*

Chi a ravvisarlo primier sarà,

Agli altri segno darne potrà.

Tu, che ne leggi nel cor fedel

Al nostro sguardo lo addita, o ciel!

(*si disperdono per diverse strade*)

#### SCENA IV.

Albergo di Douglás. Veggonsi sospese alle pareti  
le sue armi, e quelle degli antenati.

ELENA, ed UBERTO.

*Ele.* Sei già nel tetto mio: dorata stanza;

Dove il fasto pompeggia

Ove il lusso grandeggia,

Questa non è; ma semplice ed umile;

Qui raccoglie secure

Dall'invido livore

Pace, amistade, amor filiale, onore.

*Ube.* (Felice albergo! oh quanta

Beltà, virtù racchiudi!)

*Ele.*

Il lasso fianco

Posar ti piaccia.

*Ube.* (*sorpreso*)

(Ah! qual ravviso intorno

Ornamento guerrier! nò... non m'inganno

Di cavalier scozzese,  
 Che gli avi miei seguì, veggio l'arnese!  
 Ove son' io! e in qual periglio!)

*Ele.* E donde  
 Il tuo cupo silenzio! a che d'intorno  
 Volgi dubbioso il guardo?

*Ube.* Amabil diva!  
 Se a te nol vieta alta cagion, deh lascia,  
 Ch'io conosca a chi debbo  
 Tratto così gentil?

*Ele.* Vanto nel padre  
 Il famoso Douglàs.

*Ube.* Ah! (*in uno slancio, che poi reprime.*)

*Ele.* Lo conosci!

*Ube.* Per fama... e chi nol sà?

*Ele.* Civil discordia  
 Lo rapì dalla Corte.

*Ube.* Oh! quanto ancora  
 N'è Giacomo dolente!

*Ele.* E chi tel disse?

*Ube.* Voce sparsa così... (*mal cauto ardore!*  
 Non mi svelar: che mai di me sarebbe  
 Se giungesse Douglàs?)

*Ele.* Ma pensieroso  
 Chi ti rende così?

*Ube.* Di tue pupille  
 Il soave balen... di quegli accenti  
 Il dolce suon... ma... chi a noi vien?

*Ele.* Le care  
 Compagne mie son quelle,  
 Che all'apparir del giorno  
 Sollecite al mio sen fanno ritorno.

## SCENA V.

*Entrano le compagne di ELENA con alcuni villi-  
ci, la circondano, indi le dirigono il seguen-  
te Coro.*

D' inibaca,  
Donzella  
Che fe,  
D' immenso amor.  
Struggere un dì  
Tremmor  
Terror  
Del Norte,  
Sei Elena  
Più bella:  
Per te  
Di pari ardor  
Avvampa così  
Ognor  
Rodrigo, il forte.

*Ube.* (Rodrigo! che mai sento!)

*Ele.* (Funesta rimembranza!)

*Ube.* (Di gelosia tormento  
Io già ti provo in me!)

*Ele.* (Affetti miei! speranza  
Più il cielo a voi non diè!)

*Coro* Indissolubili-dolci ritorte  
O copia amabile! in te deh annodino  
Beltà, è valor!  
E dall'eterea-celeste corte  
I Geni pronubi-il lieto innalzino  
Canto d'amor.

*Ube.* Sei già sposa? ed è Rodrigo  
Che dal ciel tal sorte attende?

*Ele.* Le mie barbare vicende



Che ti giova penetrar?

*Ube.* Forse... ah di... un altro amante  
Sospirar, languir ti fa?

*Ele.* Ah! mi tolse un solo istante  
Del mio cor la libertà!

*Ube.* (Quali accenti! e deggio in seno  
Dolce speme alimentarti?  
Ah! si! annunzi un tuo baleno  
Tanta mia felicità!)

*Ele.* (Quai tormenti! e come in seno  
Posso o speme alimentarti?  
Da me fugge qual baleno  
Ogni mia felicità).

*Ube.* (Ma son sorpreso  
Se qui più resto!  
Oh qual contrasto  
Crudele è questo!

*(le compagne di Elena versano della cervogia in una tazza a guisa di piccola conca e la porgono ad Elena dalla quale vien presentata ad Uberto, che beve, mentre esse cantano.)*

*Ele.* L' ospital conca  
Da me ricevi,  
Gli oppressi spirti  
Rinfranca, e bevi.

*Coro* Ti siano fausti  
I Genj lari,  
E a te sorridano  
Pace, amistà.

*Ube.* Il tuo bel core  
Deh a me conceda  
Che a miei compagni  
Ben tosto rieda.

*Ele.* Hai tu obliato  
Che ospite sei?

*(con contegno imponente?)*

*Ube.* Lascia, che imprima  
Su quella mano...

*Ele.* Costume in Morve  
Non v' ha sì strano.

*Ube.* (Da lei dividermi  
Come potrò?)

*Ele.* (Qual dolce immagine  
In me destò!)

*Ube.* (Cielo! in qual' estasi  
Rapid mi sento  
D' inespriabile  
Dolce contento!  
Di quai delizie  
M' inebria amore!  
Che cari palpiti  
Provar mi fa!)

*Ele.* (Cielo! in qual' estasi  
Rapid mi sento,  
Se il mio bell' idolo  
Talor rammento!  
Di quai delizie,  
M' inebria amore!  
Che cari palpiti  
Provar mi fa!)

(*Elena entra nelle sue stanze! Uberto esce scortato da Albina, e dalle donzelle.*)

## SCENA VI.

*Dalla parte opposta donde sono partiti gl' indicati attori, si avvanza concentrato, ed a passo lento il giovine MALCOLM. Giunto in mezzo alla scena, si scuote dal suo letargo, guarda mestamente intorno indi dice:*

Mura felici, ove il mio ben s'aggira!

Dopo più lune io vi riveggo: ah! voi  
 Più al guardo mio non siete,  
 Come lo foste un dì, ridenti e liete,  
 Qui nacque, fra voi crebbe  
 L'innocente mio ardor: quanto soave  
 Fra voi scorrea mia vita  
 Al fianco di colei,  
 Che rispondea pietoso a' voti miei  
 Nemico nembo or vi rattrista, e agghiaccia  
 Il mio povero cor! mano crudele  
 A voi toglie, a me invola... oh rio martoro!  
 La vostra abitatrice, il mio tesoro.

Elena! oh tu, ch'io chiamo!

Deh vola a me un'istante!

Tornami a dire-io t'amo!

Serbami la tua fe!

E allor, di te sicuro

Anima mia! lo giuro,

Ti toglierò al più forte

O morirò per te.

Grata a me fia - la morte

S' Elena mia - non è.

Oh quante lagrime - finor versai

Lungi languendo - da' tuoi bei rai!

Ogni altro oggetto - È a me funesto

Tutto è imperfetto - tutto detesto;

Di luce il cielo - no più non brilla,

Più non sfavilla - astro per me.

Cara! tu sola - mi dai la calma

Tu rendi all' alma - grata mercè.

## SCENA VII.

SERANO, e detto, poi DOUGLAS, ed ELENA.

*Ser.* Signor, giungi opportuno: al vallo intorno



Già di guerrieri eletta schiera è giunta ,  
 E di poco precede  
 Il principe Rodrigo. Oh come esulta  
 Douglàs di gioja! un'avvenir felice  
 Alla Scozia, alla figlia, a lui predice.

*Mal.* (Qual fiero stato è il mio!

Straziata ho l'alma, e simular degg'io!)

*Ser.* Tu non rispondi? il ciglio

Grave hai di pianto?

*Mal.* Amico,

Lasciami al mio destin!

*Ser.* Ah lo compiango?

Penetro la cagion del suo dolore!) (*parte*)

*Mal.* Eccola! e con Douglàs. Forza o mio core!

(*resta innosservato*)

*Dou.* Figlia, e così: sereno è il cielo, e arride  
 Di ogni alma a' voti, e già di lieti evviva  
 In queste un tempo erme contrade or senti  
 Mille voci eccheggiar. La Scozia oppressa,  
 Le ombre irate degli avi al solo Eroe,  
 Cui l'onor d'esser sposa è a te serbato,  
 Volgon fremente il ciglio, e 'l patrio onore  
 Affidano al suo brando. A te sol resta  
 Coronar tanta impresa, e la tua mano  
 Nel bel sentier di gloria  
 L'alto campione affretti alla vittoria.

*Mal.* (E resisto? e non moro?)

*Eleu.* Oh padre! e quando

Ferve bollor di guerra, allor che all'armi

Corre ogni età, mentre lo scudo imbraccia

La debil fanciullezza,

La tremula canizie, e tutto al guardo

Stragi presenta, e bellici furori,

Parli di nozze, e vai destando amori?

*Mal.* (Ah mi è fedel!)

*Dou.* Sul labbro tuo stranieri

Son questi accenti, e fia l'estrema volta,  
 Ch'io da te l'oda. Ad obbedirmi apprenda  
 Chi audace mi disprezza:

Onte a soffrir non è quest'alma avvezza.

Taci, lo voglio, e basti:

Meglio il dover consiglia:

Mostrami in te la figlia

Degna del genitor.

Di un passeggero orgoglio

Perdono in te l'eccesso:

Ti dica questo amplesso,

Che mi sei cara ancor.

*(si sentono da lungi squillar le trombe)*

Ma già le trombe squillano!

Giunge Rodrigo! oh sorte!

Io ti precedo: sieguimi,

Ed offri al prode al forte

In puro omaggio il cor.

Di quelle trombe al suono

Ah! ridestar mi sento

Nel cor, di forze spento

L'usato mio valor.

*(parte)*

*Ele.* E nel fatal conflitto

Di amore e di dover, fra tante pene,

Elena, che farai?

*Mal.* Mio caro bene!

*Ele.* Malcolm! stelle! tu qui?

*Mal.* Mi chiama in campo

Quella ragione istessa,

Che arma i prodi di Scozia.

*Ele.* E in quale istante

Giungesti?

*Mal.* E che? dell'amor tuo poss'io,

Elena, dubitar?

*Ele.* Crudele e puoi

Oltraggiarmi così?

*Mal.* Se fida è dunque  
A me quell' alma, io sfiderò le stelle:  
Sì, de' nostri tiranni  
Resisterò al poter.

*Ele.* Saprò morire  
Esempio di costanza.

*Mal.* A me la mano  
Di giuramento in pegno

*Ele.* Eccola.  
a 2 O sposi, o al tenebroso regno.

### SCENA VIII.

Lago come nella Scena I.

*RODRIGO* si avvanza in mezzo de' guerrieri del  
*CLAN* che lietamente l' accolgano indi *DOUGLAS*.

*Coro* Qual rapido torrente  
Che vince ogni confin,  
Se torbido, e fremente  
Piomba dal giogo alpin.  
Così, se arditi in campo  
Ne adduce il tuo valor  
Non troverà più scampo  
L'ingiusto, l'oppressor.  
Vieni, combatti, e vinci,  
Corri a novelli allori.  
Premio di dolci ardori  
Già ti preparà amor.

*Rod.* Eccomi a voi, miei prodi  
Onor del patrio suolo;  
Se meco siete, io volo  
Già l'oste a debellar.  
Allor che i petti invade  
Sacro di patria onore



Sa ognor di mille spade  
Un braccio trionfar.

*Coro* Se, patrio amor t' invade,  
Guidaci a trionfar.

*Rod.* Ma dov' è colei, che accende  
Dolce fiamma nel mio seno?  
De' suoi lumi un sol baleno  
Fa quest' anima bear!  
Fausto amor se a me sorride,  
Io non so che più bramar!  
Ed allor, qual nuovo Alcide  
Saprò in campo fulminar.

*Coro* A' tuoi voti amor sorride  
Ah! ti affretta a giubilar.

*Dou.* Alfin mi è dato, amico,  
Stringerti al sen: ah! di sì grato istante  
Bramosa l' alma mia, più dell' usato  
Le ali al tempo agitò!

*Rod.* Di egual desio  
Fu anelante il mio cor.

*Dou.* Venga, e ne offenda  
Or Giacomo, se il può. Rodrigo è in campo?  
Seco è vittoria. Eventi i più felici  
Brillano già da così lieti auspici.

*Rod.* Se il saggio tuo consiglio  
Il mio braccio avvalora,  
Non dubitar, salva è la patria allora.

*Dou.* Il presagio felice  
Avveri il ciel!

*Rod.* Ma teco  
A che non è la figlia?

*Dou.* Io la precedo  
Di pochi passi.

*Rod.* Ignora forse il mio  
Impaziente ardor!

*Dou.* Eccola!

*Rod.*

Amici!

Voi l' amata mia Diva  
 Accogliete con plausi, e lieti evviva.

## SCENA ULTIMA.

*ELENA, ALBINA, Donzelle, indi gli altri attori,  
 che verranno indicati.*

*Coro.* Vieni o stella - che lucida, e bella  
 Vai brillando - sul nostro orizzonte!  
 Tu serena - deh mostra la fronte  
 A chi altero - E' di tanta beltà.  
 E come brina,  
 Che mattutina,  
 La terra adusta.  
 Bagnando va.  
 Così l' aspetto  
 De' tuoi bei lumi  
 Di gioja il petto  
 Gl' inonda già.

*Rod.* Quanto a quest' alma amante  
 Fia dolce un tale istante  
 Non può il mio labbro esprimerti.  
 Nè trova accenti amor.  
 Ma che? tu taci, e pavida  
 Il ciglio abbassi ancor?

*Dou.* Loquace è il suo silenzio  
 Il sai: Loctinia vergine  
 Gli affetti suoi più teneri  
 Consacra al suo pudor.

*Ele.* (Come celar le smanie  
 Che straziano il mio cor?  
 Non posso... oh Dio! resistere  
 A così rio dolor!

*Dou.* (Del tuo dover dimentica,

Ti rende altro amator?  
Figlia sleal! paventami.  
Trema del mio furor.)

*Rod.* (A che i repressi gemiti?  
A che quel suo pallor?  
Ondeggio incerto, e palpito  
Fra speme, e fra timor!)

*a 3* (Di opposti affetti un vortice  
Già l'alma mia circonda...  
Caligine profonda  
Già opprime i sensi miei  
Del più fatale orror!  
Per sempre io ti perdei  
O calma del mio cor.

(*Malcolm alla testa de' suoi seguaci si presenta a Rodrigo, e gli dice:*

*Mal.* La mia spada, e la più fida  
Schiera eletta a te presento.  
Al cimento - a fier periglio  
Alla morte ancor me guida:  
Mostrerò, che un degno figlio  
Può vantare la patria in me.

*Ele. e Mol.* (Ah! di freno, e di consiglio  
Più capace il cor non è.)

*Dou.* (Figlia iniqua! il tuo scompiglio.  
Veggio or ben chi desta in te!

*Rod.* Questo amplesso a te sia pegno  
Di amichevoli ritorte:  
La mia gioja or colma è al segno  
Fra l'amico, e la consorte!  
Oh quai vincoli soavi  
Di amistade, e pura fè.

*Mal.* La consorte, e chi?

*Rod.* Nol sai!

*Don.* Qual sorpresa?

*Rod.* A dolci rai

Ardo ognor d' Elena bella ...

*Mal.* Ah! non fia! (*in uno slancio inconsiderato*

*Dou.* Che?

*Rod.* Qual favella?

*Ele.* Ah! non fia che a te contrasti  
Sorte avversa il bel contento...  
Volea dir ...

*Mal.* Ma ...

*Ele.* Tal momento  
Fa quell' anima gioir ...

(Taci ... oh Dio! per te pavento!

Ah pietà del mio martir!)

(*rapidamente e di nascosto a Mal.*  
*per frenarlo.*)

*Rod.* (Crudele sospetto,  
Che mi agiti il petto  
Ah! taci, comprendo ...  
Già d'ira mi accendo!  
Le furie d' averno  
In senno mi stanno!  
Sì barbaro affanno  
Nò, pari non ha!)

a 4.

*Ele. Mal.* (Ah! celati o affetto  
Nel misero petto!  
Ei tutto comprende!  
Minaccia! s' accende!  
E intanto quest' alma  
Oppressa, smarrita  
Non trova più aita,  
Più pace non ha.)

*Dou.* (Ah! l'ira, il dispetto  
Mi straziano il petto!  
Ei tutto comprende!  
Minaccia! s' accende!



Si ... sono implacabile ...  
 Vendetta - mi affretta ...  
 Un padre più misero  
 La terra non ha.)

*Alb. Coro* (Crudele sospetto  
 Gli serpe nel petto!  
 Quai tristi vicende,  
 Vi adira! vi accende!  
 Il ciel par che ingombri  
 Un nembo assai fiero.  
 Sì cupo mistero  
 Qual termine avrà?)  
*(giunge Serano frettoloso. I Bardi  
 lo seguono.*

*Ser.* Sul colle a Morve opposto  
 Ostil drapello avanza ...

*Coro.* Nemici! ...

*Rod.* Andiam ... disperdansi ..

Distruggansi gli audaci...

*Ele. Dou. Rod. Mal. a 4.*

(Privato affanno taci!

Trionfa, o patrio amor!)

*Rodrigo a' Bardi.*

A voi, sacri cantori!

Le voci ormai sciogliete,

In sen bellici ardori

Destate sù, movete,

Ed al tremendo segno,

Che a battaglia ne invita,

Mi giuri ogn' alma ardita

Di vincere o morir.

*Dou. Mal. Coro.*

Giura quest' alma ardita

Di vincere o morir.

(un capitano reca e solleva in alto un grande scudo che fu del famoso Trecumor se-

---

---

# ATTO SECONDO

---

---

SCENA PRIMA.

Bosco

UBERTO *con un suo servo.*

*Ube.* Fra breve in queste soglie addotta sia  
Si taccia a lei ch' io sono il re. Partite.  
(*ordinando ad una comparsa*)

Donna pur tanto funesta  
Tanto cara all' alma mia  
Elena o tu soave cura dei pensieri miei  
Tu di tanto piacer sorgente sei  
Risplendi o suol beato  
Alfin di pura luce,  
Oh giorno fortunato,  
Oh desiato ben.

Al fianco al mio tesoro  
Unito al ben, che adoro  
Sarò felice appien.

SCENA II.

Grotta

UBERTO *indi* RODRIGO.

*Ube.* Elena ah ben lo veggio

Amarmi tu non puoi  
 Ma giuro questo cuore  
 Tionferà d' amore

*Rod.* Stranier chi sei?

*Ube.* Egli oh furor  
 Che istante.

*Rod.* Sei tu del Clan?

*Ube.* Ne abborro il nome.

*Rod.* Forse amico del re.

*Ube.* Lo sono e tale da non temer  
 Quanti perversi ed empj  
 Egli ha nemici.

*Rod.* Empi ... perversi, ah vile!

Rodrigo io son paventa

*Ube.* Ne hai tu quanti  
 Hai teco vili seguaci  
 Non temo

*Rod.* Miei fidi olà.

*Ube.* Questa è la sola via

Che ti conduca in sen della vittoria  
 Per noi Rodrigo il tradimento è gloria.

*Rod.* Non oltraggiarmi.

Cotanto orgoglio.  
 Punir io basto è il voglio.

*Ube.* Uu ferro.

*Rod.* A lui sia dato (*Rodrigo gli da la spada di un guerriero*).

*Uber.* All' armi.

*Rod.* Vien non ti temo.

*Ube.* Io non so più frenarmi.

*Rod.* Traditor paventa

Al campo l'oltraggiato amor m' affretta  
 Ed il Dio della vendetta

Questo braccio armar saprà.

*Gia.* Io timor t' inganni, al campo  
 Sai non seppi impallidire;

Se il valor risponde all' ira  
Or l' effetto mostrerà.

*Rod.* Non schernirmi e vieni.

*Gia.* Andiamo.

*Rod.* Sangue io bramo.

*Gia.* Invoco morte.

*Rod.* Tu cadrai.

*Gia.* Ma da forte, nè sa il cor che sia viltà:

*a due* Quell' aspetto, e quegli accenti  
Fan più grave il mio dolore.

*Gia.* Soffro oh Dio de' miei tormenti  
La più nera crudeltà.

*Rod.* Soffro oh dio! de' miei tormenti  
La più atroce crudeltà.

*Gia.* Ma pria che nel cimento  
Mi esponga ai colpi tuoi: m' ascolta.

*Rod.* Dì: che vuoi!

*Gia.* Risparmia i giorni almeno.

*Rod.* Di chi!

*Gia.* Di Elena: Ah! vita così bella...

*Rod.* Taci colei nel seno  
De' neri abissi, o indegno,  
Seguirti ancor dovrà.

*Gia.* Furente.

*Rod.* Ah si, il mio sdegno  
Tutto su lei cadrà  
Ancora la sua morte  
L' empia soffrir dovrà.

*Gia.* Ah no così la sorte  
Spietata non sarà  
Morrai tu forse allora.

*Rod.* Elena ancor morrà  
Già pende sul suo crine acuto ferro:

*Gia.* Ah! vile.

*Rod.* Non più mi segui:

*Gia.* Ah! senti.



*Rod.* Si schiuda il campo olà.  
*Gia.* Ah senti.  
*Rod.* Al campo  
 Suoni la tromba all' armi  
 Già un vero ardir mi guida.  
*a tre* L' averno ormai decida  
 D' un disperato amor.

## SCENA III.

*Indi* ALBINA, MALCOLM poi SERANO, *in fine* Coro  
*di Alpini.*

*Mal.* Elena... ah dimmi  
 Dov' è?

*Alb.* Di questo speco  
 All' ingresso non era?

*Mal.* Ah! no...

*Alb.* Del padre  
 Serve al cenno così? qui preservarla  
 Credea dall' ira ostil.

*Mal.* Ah ferve intanto  
 Terribil pugna: han le reali schiere  
 Penetrato nel Clan: Rodrigo istesso  
 Con ignoto campione  
 E' a singolar certame. Un cor pietoso  
 Mi fe sperar che qui trovata avrei  
 Elena mia. Salvarla, o in sua difesa  
 Perir volea.

*Alb.* Mosse le piante al fianco  
 Del fedel Serano e poi... ma... vieni  
 (*a Serano che giunge*)  
 Dimmi e teco non riede  
 La figlia di Douglas?

*Ser.* Del padre in traccia  
 Un suo cenno mi trasse: il vidi... oh dio!

Smarrito in volto... ah vanne...

Vanne, disse, alla figlia, e la difendi.

Dille, che al re m'invio: se la mia morte

Può placar l'ira sua, se in questa guisa

Pace alla patria mia donar mi è dato,

Dille, che il mio morir troppo è a me grato.

*Mal.* Come!

*Alb.* Ed ad Elena tu?

*Ser.* Tutto narrai,

E già fuor di se stessa

Corre alla Reggia.

*Alb.* Oh sciagurata! o pena!

*Mal.* Ah tu il sentier m'addita,

Che segnò l'infelice...

*Ser.* Al par del lampo

Dal guardo mio sparì.

*Mal.* Stelle spietate!

E a tante pene i giorni miei serbate?

Ah si pera: omai la morte,

Fia sollievo a mali miei,

Se s'invola a me colei,

Che mi resse in vita ognor.

Mio tesoro? io ti perdei

Dolce speme del mio cor.

*Guerrieri di dentro*

Douglás! Douglàs! ti salva.

*Alb. Ser.* Quai voci!

*Mal.* E chi si avvanza?

*Gue. fuora.* Douglás dov'è?

*Mal.* Che avvenne?

*Gue.* Ah! più non v'è speranza.

Cadde Rodrigo estinto...

*Alb. Ser.* Avverso ciel.

*Gue.* Ha vinto

Di Scozia il re.

*Mal.* Che sento.

*Gue.* Ne insegue, e da spavento  
Già l'oste vincitrice...

*Mal.* Che sento! oh me infelice!  
Elena, amici! oh dio!  
Fato crudele, e rio!  
Fia pago il tuo furor!  
Ah! chi provò del mio  
Più barbaro dolor?

*Gue. Alb.* Fato crudele, e rio?

*Sar.* Fia pago il tuo furor.

(*Mal. parte co' Guerrieri*)

#### SCENA IV.

Appartamenti reali.

GIACOMO, DOUGLAS *da Guerriero, ma senza elmo,  
e spada, Guardie, in fine* BERTRAM.

*Gia.* E tanto osasti?

*Dou.* Io mi presento, o Sire,  
Volontario al tuo piè. Grazia non chieggo  
Pe' giorni miei. Di sanguinosa guerra  
Arde per me la face, e la mia morte  
Basta a spegnerla appieno. Ah! su la figlia,  
E su quanti, pietosi al mio destino,  
Mi difesero in campo,  
Scenda la tua clemenza!

*Gia.* E quale oggetto  
Sotto ignote divise  
Te condusse al torneo, che celebrava  
La mia vittoria? Audace! A che ostentarmi  
Tanto valor, tutti atterrando i prodi,  
Che venner teco al paragon dell'armi,  
E in aperta tenzon!

*Dou.* Sperai destarti

Delle antiche mie gesta  
 Rimembranza così. Giacomo solo  
 Del precettor, che l'educò alla gloria,  
 Riconoscer potea gli usati modi  
 Nel battagliar.

*Gia.* Ma a cancellar non basta  
 I tuoi falli un tal passo. Olà serbate  
 Al mio sdegno costui.

(*alle guardie che circondano Douglàs*)

*Dou.* Lo merto: attendo  
 In pace i cenni tuoi. Figlia infelice!  
 Sol mi è grave il morir, perchè lasciarti  
 Deggio misera, e sola.

*Gia.* E ancor non parti?

(*Douglàs si ritira*)

Quanto all' alma tu costi  
 Simulato rigor! son ne' miei lacci  
 I più forti nemici... ah? se Malcolm...  
 Se quel rival...

*Ber.* Signor, parlarti brama  
 Donna, molle di pianto, e quella gemma,  
 Che ornò tua destra, a me mostrando...

*Gia.* (È dessa!)

Venga, ed a lei si taccia,  
 Ch'io sono il Re. Ti attendo alle mie stanze.  
 Quanto voglio saprai.

*Ber.* Vado. (*parte*)

*Gia.* Quale distanza  
 V'ha dal mio core al tuo, donna, vedrai.  
 (*entra*)

## SCENA V.

*BERTRAM introduce ELENA.*

*Ber.* Attendi: il re fra poco ti ascolterà.



## SCENA VI.

ELENA *indi* MALCOLM.*Mal.* Divisi noi.*Ele.* Pur troppo.*Mal.* Oh! ciel che dici

Fremar mi fai : favella

Fremo interrogarti avresti forse

Obbliata la fe che mi giurasti,

Mi avresti tu tradito.

*Ele.* Ah no giammai; ma mio Malcolm ti perdo*Mal.* Spiegati ormai.*Elè.* Sappi che un rio dovere

Al nostro amor oppone

Sappi che il padre impone,

Ch'io più non pensi a te.

*Mal.* Se tu mi sei fedele

Se il cor non hai cangiato

Il genitor, il fato

Sfido a rapirti a me.

*Ele.* Vana speranza lasciami.*Mac.* Io qui il rivale aspetto.*Ele.* Ah no dal suo cospetto

Sempre fuggir dei tu.

*Mac.* Perchè favella o barbara.*Ele.* Non domandar di più.

a 2

*Ele.* Ciel come mai possibile.

Svanita è la speranza

A questo colpo orribile

Manca la mia virtù.

*Mal.* Ciel qual destin terribile

Tronca ogni mia speranza

A questo colpo orribile

Manca la mia virtù.

*Ele.* Deh va ti scongiuro

Restar più non dei.

*Mal.* Andrò, ma sicuro

Che infida non sei.

*Ele.* T' adoro lo giuro  
Consolati va.

a 2

Ah dopo cotanto  
Penar per trovarsi  
Vedersi nel pianto,  
Nel pianto lasciarsi  
E' affanno che un core  
Soffrire non sa.

*Ele.* Reggia, ove nacqui, oh quanto  
Fremo in vederti! alle sventure mie  
Tu fosti culla! assai di te più caro  
Mi era l' albergo umil, dove or nel padre,  
Or nell' oggetto amato  
Pascea lo sguardo, e lor posava a lato.  
Ma qui sola! ov'è il re? chi al regio aspetto  
Mi guiderà? Se il generoso amico  
Non m'ingannò, del genitor la vita,  
Di Malcolm, di Rodrigo  
Spero salvar... che sento!  
Qual soave armonia! che bel concerto!

*Giacomo dalla sua stanza*

Aurora! ah sorgerai

Avversa ognor per me?

Di Elena i vaghi rai

Mostrarmi... oh Dio! perchè!

E poi rapirmi, o barbara!

Quel dou, ch'ebbi io da te?

*Ele.* Stelle! sembra egli stesso! ah! qual sorpresa!  
Nè mi pose in obbligo  
Di me si duole! e che sperar poss' io?

## SCENA VII.

*Comparisce GIACOMO ELENA va frettolosa ad incontrarlo.*

*Ele.* Eccolo, amica sorte  
Ti presenta a miei voti,

O generoso cor!

*Gia.* Da me che chiedi?

*Ele.* Il tuo don non rammenti? Ah si tu stesso  
Mi guida al re.

*Gia.* Tu lo vedrai.

*Ele.* Perdona  
Alla impazienza mia: di un breve istante  
Non indugiar: sacro dover di figlia  
Al trono m'avvicina.

*Gia.* Ebben tu il vuoi?

E chi sa opporsi a desiderj tuoi?

### SCENA ULTIMA

Sala Reale con Trono, e Corteggio.

*BERTRAM, Grandi, e Dame, che circondano il  
Trono, Indi gli Attori, che verranno enunciati.*

*Coro* Imponga il re: noi siamo  
Servi del suo voler.  
Il grande in lui vantiamo  
Il padre, ed il guerrier.

*Ele.* Ah! che vedo! qual fasto!  
Ma fra tanti ov'è il re?  
Saresti mai! ... gran Dio!  
Deh avverra i dubbj miei ...

*Gia.* Il re chiedesti? e al fianco suo tu sei.  
*(indicando se stesso)*

*Ele.* Tu stesso? ah qual sorpresa! A piedi tuoi...

*Gia.* Sorgi, l'amico io son: di mie promesse  
Il fido esecutor: parla, che brami?

*Ele.* Ah! non lo ignori... il genitor...

*Gia.* Ebbene...  
Il padre è reo, ma alla sua figlia il dono...  
Vieni Douglàs... ti abbraccio... e ti perdono..  
*(ad un suo cenno vien fuori Douglàs)*  
Venga Malcolm.

*Ele.* Ah sire...

*Gia.* Alcuun non osi  
Chieder grazia per lui.



*Elc.* (Come salvarlo?)

*Mal.* (Elena! oh rio destin!)

*Gia.* Giovine audace!

A me ti appressa: un traditor degg' io  
Punire in te...

*Mal.* Ah! Prence il fallo mio...

*Gia.* Pietà non merta,  
E dell' error ben degna

Avrai tu pena.

Ah sorgi, e questo sia

*(depone la sua ostentata fierezza, lo  
alza, lo abbraccia, e gli appende al  
collo la sua gemmata collana)*

Pegno del mio favor. Porgi la destra...

Siate felici, il ciel vi arrida.

*(unisce le destre di Elena e di Malcolm)*

*Elc. Mal. Dou.* Oh stelle!

*Ber. Coro* Oh re clemente!

*Gia.* Altro a bramar vi resta?

*Elc. No...* Sire... qual piacer!... qual gioja è ques

Tanti affetti in un momento

Mi si fanno al core intorno,

Che l' immenso mio contento

Io non posso a te spiegar.

Deh! il silenzio sia loquace ...

Tutto dica un tronco accento...

Ah Signor! la bella pace

Tu sapesti a me donar.

*Tutti col Corc.*

Ah sì ... torni in te la pace

Puoi contenta respirar.

*Elc.* Fra il Padre, e fra l' amante

Oh qual beato istante!

Ah! chi sperar potea

Tanta felicità!

*Tutti* Cessi di stella rea

La fiera avversità:

FINE DEL MELO-DRAMMA





